

Pascal Schembri

Uomini in gonnella



Un grazie al figlio non prodigo, fonte d'ispirazione
e un grazie a Marco Ongaro per il prezioso sostegno

Tutti i diritti riservati

Progetto grafico di Ugo Sepi

Immagine in copertina : andreypopov / 123RF Archivio Fotografico

© 2018, Nuova Ipsa Editore srl, Palermo

www.nuovaipsa.com – e-mail: info@nuovaipsa.it

ISBN 978-88-7676-681-7

Il maschio e la femmina rappresentano
i due aspetti del grande dualismo radicale.
Ma nei fatti sono in fase di perpetuo passaggio l'uno dentro l'altra.
I fluidi si induriscono in solidi, i solidi si liquefanno in liquidi.
Non c'è un uomo completamente maschio e nessuna donna
puramente femmina.

Margaret Fuller

LORELLA

«Lorenzo ha due figli maschi, il più grande lavora in polizia». Lorella è seduta al ristorante e ha già cominciato a raccontare ma il registratore non è partito. La fermo.

«Ricomincia per favore, dovresti andare più piano».

Pazientemente riprende da capo. E come sempre in questi casi, non ricomincia davvero da capo. La prende un po' più alla lontana.

«Lorenzo è un cardiologo, un medico che ha speso la vita in ospedale e ha avuto un grosso dispiacere, veramente, per il fatto che nessuno dei due figli abbia voluto studiare all'università. Il grande ha avuto una storia con una ragazza che lavorava in ospedale dov'era lui ed è rimasta incinta. Il ragazzo però evidentemente non le dava un senso di sicurezza e la ragazza non ha voluto sposarlo. Ha comunque avuto una figlia e il figlio di Lorenzo l'ha riconosciuta. Lorenzo e sua moglie erano molto contenti di questa nipotina, anche se i due non erano sposati».

Arriva il cameriere e ci interrompe, gli chiedo di tornare tra un po' e Lorella riprende a raccontare.

«A un certo punto questa donna, forse frustrata dal rapporto con questo compagno poliziotto, che probabilmente non corrispondeva alle sue aspettative ma che comunque ha continuato a frequentare di fatto, gli ha proibito di far vedere la bambina ai suoceri».

«Scusa, perché non si sono sposati?», chiedo cercando di recuperare un senso che mi sfugge.

«Lei non ha voluto sposarlo, forse perché era rimasta incinta senza volerlo e non era convinta di volersi legare a lui, anche se ancora adesso stanno insieme. Insomma non l'ha sposato e ciascuno vive nella propria casa. Ma stanno insieme, sono compagni».

«Beh, un legame un po' largo».

«Comunque sia, stanno insieme. Lui vede la bambina, è

suo padre, ma non ha il permesso di portarla dai nonni paterni e si adatta al volere della donna».

«Non mi dire».

«Proprio così. Lorenzo mi ha detto: “La bambina che un tempo di tanto in tanto veniva qui, non me la portano più. Lei le impedisce di venire”».

«E che ragione ha fornito per questo?»

«Appunto. Lorenzo allora ha parlato con il figlio. Gli ha chiesto come mai. E lui ha detto “Sai com’è lei”, eccetera, senza dare mai una spiegazione vera e propria. E così questi nonni sono stati isolati per due anni, con una sofferenza tremenda. Ma era lei che comandava. Per cui... nel maschio, nel maschio padre...»

Lorella sta partendo con la spiegazione psicologica, d'altronde è il suo mestiere e prima o poi la professione entra nelle conversazioni. Ma lo fa sempre con riferimenti più umani che accademici. Tira in ballo esempi personali per spiegarmi meglio.

«Questa è una cosa che ho cercato di spiegare anche a mio figlio», riprende. «Ma non la capisce. Esiste questo: la madre è una santa donna perché fa i sacrifici rispetto al maschio, il maschio si rende conto che con il figlio la madre fa dei sacrifici in più. Il padre forse non avrebbe tutta la sua pazienza, e lo capisce. D'altra parte lei è lì proprio per questo, no?»

«Eh, certo».

«Per cui, quando la madre dice all'uomo “Ma tu non fai nessun sacrificio, tu non ami tuo figlio”, lui non è che dice “Non è vero”. Si sente un verme».

E ripete per accertarsi che io abbia capito.

«Si sente un verme».

Siamo sul discorso perché le ho raccontato dell'idea d'inchiesta che ho in testa. Entrando nel ristorante mi ha anticipato: «La donna manipola l'uomo, sempre». Ora sembra arrivata al nocciolo.

«Intendevi questo con il discorso della manipolazione?»

«Per dirti come le donne manipolano i maschi: pensa che mia nuora ha abituato la bambina ad andare a letto la sera

accompagnata da mamma, che resta lì finché non si è addormentata. Adesso è accompagnata da mamma e papà: tutti e due restano lì con la bambina finché non chiude gli occhi. Quando lei glielo ha proposto, lui si sentiva male a non accettare di fare questa cosa, perché uno si sente in colpa, capisci? Uno si sente in colpa».

«Diciamo dunque che il meccanismo su cui fa leva la manipolazione è il senso di colpa?»

«Il meccanismo è "Io non sono un padre adeguato, se non mi conformo". Sì, il senso di colpa, certo. "Non sono bravo". La manipolazione poggia su questo».

Mi guarda per accertarsi che la stia seguendo.

«Per tornare a Lorenzo, la ragazza, a piccole dosi ha concesso, a piccole dosi di dieci minuti, un quarto d'ora, ha concesso che i nonni paterni vedessero la nipotina. A piccole dosi: "Sì, oggi la puoi portare"».

«È un modo di esercitare il potere».

«È un modo di esercitare il potere! Perché la coppia vuole sempre che uno dei due detenga il potere. In base alle dinamiche che si vengono a creare, potrebbe essere la donna a detenere il potere nella coppia per un certo periodo. E poi è l'uomo. Il gioco del potere non è sempre nelle stesse mani».

«Ma quand'è che è l'uomo?»

«A seconda della dipendenza. L'uomo detiene il potere quando la donna dipende da lui. E viceversa».

«Ma non è sempre così netto. Le donne lavorano anche, entrambi contribuiscono al bilancio familiare».

«Appunto. La dipendenza si sviluppa in altri ambiti. E si vede soprattutto sui figli. Io avevo un cliente che era nonno paterno e diceva che la bambina la vedevano poco perché andava sempre dalla nonna materna».

Mi è difficile non pensare a quello che mi ha detto mio figlio due settimane fa. Non mi dava la bambina perché aveva paura che a Parigi potessimo incappare in qualche attentato. Loro abitano in campagna e il rischio è certo inferiore. Però domenica scorsa la mia consuocera, la madre di mia nuora, si è portata

la mia nipotina tranquillamente in giro per Parigi. La cosa fatica ad andarmi giù. E Lorella rigira il coltello nella piaga.

«È un ricatto. La donna gli fa pesare di non essere un bravo padre. “Un bravo padre si comporta così”. C’è il concetto del possesso del figlio. Il concetto è questo: il possesso del figlio è della madre. C’è poco da fare. Mia nipote non sta volentieri con il padre, sta meglio con la madre e mio figlio se n’è accorto. E secondo me lei usa quest’arma».

«E perché la bambina sta meglio con la madre?»

«Perché la madre si rende indispensabile al bambino. Un padre, per quanto gli voglia bene, non ha neanche questo concetto in testa. Ecco perché la donna è più manipolatrice. Le ragazze che seguo io, scopro che con il padre avevano un rapporto estremamente superficiale. E le incito sempre a riscoprire chi è il loro padre. Perché il padre che loro hanno interiorizzato non è altro che la lettura che la madre ne ha fatto per loro. E dico: “Adesso cominci a conoscerlo per quello che è”. Non ho mai avuto una delusione. Tutte le volte lo scopro diverso e migliore. Non mi è mai successo che una mi abbia detto: “È come mi era stato descritto”. Scoprono sempre un uomo che non conoscevano. E che hanno avuto piacere di incontrare».

Difficile parlare con Lorella e lasciare a riposare i pensieri. Rivedo mia moglie che non c’è più, mio figlio che ho cresciuto da solo dai quattordici anni in poi, ma anche prima, facendogli da madre oltre che da padre. Mi è difficile ritrovare su di me, nella mia storia, quello che dice Lorella, ma mi è molto familiare il suo discorso se lo riferisco al mio figlio di adesso e alla sua storia di coppia.

«Questo purtroppo è il problema del maschio», chiosa Lorella e sembra aver finito.

Lascio che il cameriere ci interrompa e facciamo le ordinazioni. Poi inaspettatamente Lorella riprende.

«Pensa a una donna che si separa. Quando una donna si separa, magari anche in maniera burrascosa, il figlio rimane a lei, alla madre. E quando mai, poi, i nonni paterni riescono a vederlo? Sono casi rari. Se ci sono nonni abbastanza

intelligenti da parlarle e dirle che lei è brava, che sa allevare bene il bambino, insomma che le danno ragione e la onorano abbastanza, allora è possibile che lei glielo lasci vedere, che permetta loro di stare con il nipote. Altrimenti sono sempre i nonni materni ad averne diritto».

«Devono onorarla? In che senso?»

«Dirle: "Tu sei brava, ogni tanto dallo anche a noi". Devono propiziarsela, captare la sua benevolenza. Quindi, vedi, è una sudditanza anche questa».

«I nonni paterni», penso ad alta voce.

«I nonni paterni fanno sempre la figura del padre. Sfigato».

Ride, e io con lei, anche se non ne ho tanta voglia.

«L'uomo sa essere offeso dalla donna, offeso e manipolato. Questo dirò all'incontro con le femministe la settimana prossima».

Lorella è una terapeuta controcorrente, forse una donna controcorrente. Anche per questo trovo sempre interessanti gli spunti che escono dalle nostre conversazioni. Stavolta ha messo proprio il dito sulla piaga. L'avrò portata io sul discorso, ma lei certo non ci gira tanto intorno e sembra sempre che trovi l'esatto nucleo del problema su cui sto rimuginando.

«È un convegno?», le chiedo più per cortesia che per interesse. Sono ancora stordito dalla verità di quanto mi ha appena detto.

«Sì, sul tema della violenza sulle donne. Io dirò: "A proposito di violenza, parliamone. Sarà mica solo la violenza degli uomini che tagliano il collo alle donne, la violenza"».

La osservo assorbito dalla curiosità. Ho scritto un libro sul femminicidio, mi hanno pure premiato l'anno scorso per quel libro. Lorella sa essere terribilmente interessante.

«Ti dico una cosa, le donne sanno mettere l'uomo con le spalle al muro. Sanno manipolare l'uomo e usano il potere finché possono».

«Questa lasciamela digerire», le dico mentre addento il bollito.

C'è un limite anche al politicamente scorretto. Ho scritto di donne che si sono ribellate troppo tardi e di uomini che

si sono pentiti. Non sono imprigionato nei pregiudizi, ma il tema è scivoloso e mi sta sgusciando dalle mani. Per motivi che partono dal personale e se ne sollevano, come sempre succede nell'esperienza di uno scrittore, ho intenzione di analizzare un fenomeno che coinvolge sempre più famiglie in Europa e nel mondo. I rapporti guastati tra genitori e figli dopo il loro matrimonio. Peculiarmente, come mi conferma Lorella, i genitori del marito, giacché pare che a salvaguardia dell'armonia con i genitori della moglie ci sia una forza oscura o comunque invisibile, che dall'altra parte è totalmente assente.

Di questo stavamo parlando. Il tema del libro, per quanto nebuloso, dovrebbe essere questo. Ma ora mi fermo. Ceniamo. Ci saranno altre occasioni per continuare il discorso.